

“La fine e l'inizio”
(Wisława Szymborska)

Dopo ogni guerra
c'è chi deve ripulire.
In fondo un po' d'ordine
da solo non si fa.

C'è chi deve spingere le macerie
ai bordi delle strade
per far passare
i carri pieni di cadaveri.

C'è chi deve sprofondare
nella melma e nella cenere,
tra le molle dei divani letto,
le schegge di vetro
e gli stracci insanguinati.

C'è chi deve trascinare una trave
per puntellare il muro,
c'è chi deve mettere i vetri alla finestra
e montare la porta sui cardini.

Non è fotogenico
e ci vogliono anni.
Tutte le telecamere sono già partite
per un'altra guerra.

Bisogna ricostruire i ponti
e anche le stazioni.
Le maniche saranno a brandelli
a forza di rimboccarle.

C'è chi con la scopa in mano
ricorda ancora com'era.
C'è chi ascolta
annuendo con la testa non mozzata.
Ma presto gli gireranno intorno altri
che ne saranno annoiati.

C'è chi talvolta
dissotterrerà da sotto un cespuglio
argomenti corrosi dalla ruggine
e li trasporterà sul mucchio dei rifiuti.

Chi sapeva
di che si trattava,
deve far posto a quelli
che ne sanno poco.
E meno di poco.
E infine assolutamente nulla.

Sull'erba che ha ricoperto
le cause e gli effetti,
c'è chi deve starsene disteso
con una spiga tra i denti,
perso a fissare le nuvole.

Dal film “Clowns”

(Federico Fellini)

“Lo sa signor Fellini, una volta facevo un numero con un mio compagno che si chiamava Frufrù, che faceva finta che lui era morto. Io entravo in pista e dicevo: ‘Dov’è Frufrù?’

‘Ma non lo sai – mi diceva il direttore – è morto’. ‘Ma come: è morto? - Dicevo io – mi deve restituire le dieci salsicce e la candela che ci ho prestato l’anno scorso!’ ‘Ebbene, è morto’ mi diceva il direttore. ‘Dove posso trovarlo?’ Dico io. ‘Ma, cretino, ti dico che è morto!’ Allora io, che non mi davo per vinto, mi mettevo a chiamarlo: ‘Frufrù, Frufrù!’ Niente, non rispondeva. ‘Che sia morto davvero? - Dicevo io – E se è morto, come faccio a trovarlo? Uno non può mica sparire così! Da qualche parte deve stare... Frufrù!’ Finché mi viene un’idea: lo chiamerò con la tromba, come quando lavorava con me. E così comincio a chiamarlo con la tromba. Suono le prime note... Sto a sentire: niente. Riprovo... Era una canzone molto bella, che faceva piangere. Faceva così...”